2013

Saro Buscemi

Poesie

Raccolta di liriche e satire in dialetto niscemese

A cura di Cristina Di Pietro, Alessandra Parisi, Nunzio Pardo

Per contattare i curatori:
dipietro.cris@gmail.com – dott.alessandraparisi@gmail.com – nuxpardo@tiscali.it

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Niscemi 09 – 09 - 2013

SARO BUSCEMI: UN COLTO ILLITTERATO

di Cristina di Pietro

"*Salvatore Buscemi detto Saro era il suo nome. Il quarto di sette fratelli" – mi racconta Lillo Buscemi, fratello dell'autore. "Quando era venuto il momento di fare il militare e si parlava di guerra, lui non ci andò perché già nostro fratello maggiore era stato militare e mia madre non voleva perché aveva paura. Mio padre era morto nel 1943 e quindi poteva far domanda di non partire. Lui però, in fondo in fondo, ci teneva molto. Non fece il militare ma decise comunque di andare via. Andò a Milano, senza soldi in tasca, a cercare lavoro, e lì fece il venditore di libri. Poi emigrò in Francia, per due anni, dove si dedicò alla coltivazione della canna da zucchero. In seguito si spostò in Germania dove lavorò, per circa dieci anni, in fabbrica. Alla fine tornò a Niscemi, si sposò nel '65 e dopo dieci anni rimane vedovo*".

"*Lui le chiamava babbizzate, cioè stupidaggini*" – aggiunge la signora Buscemi, cognata del poeta, riferendosi alle sue poesie – "*scriveva sempre. Su ogni cosa che succedeva in paese, lui ci faceva il ricamino. E questo nonostante avesse solo la quinta elementare. Ne era orgoglioso e per questo diceva: le scrive un povero contadino come me! Amava tanto la critica dei costumi. Era socievole, allegro, le cose che scriveva poi lui le regalava*".

L'opera prodotta da Saro Buscemi comprende: poesie liriche, satire in dialetto e in italiano; cronache scritte alla *carcarara* (dialetto niscemese), che testimoniano le tradizioni del paese e la sua lingua per come era parlata fino almeno a trent'anni fa. La sua produzione ci viene tramandata autografa e scritta a macchina, o negli ultimi anni, al computer e poi stampata. Non sappiamo se il suo metodo di scrittura si avvalesse anche di una precedente stesura a penna, sappiamo, per testimonianza diretta, che il più delle volte si sedeva davanti alla macchina da scrivere o al computer e componeva. È possibile notare in alcune poesie correzioni successive e in un caso addirittura due diverse redazioni. Raccoglierne l'opera omnia e pubblicarla, se anche sarebbe un'operazione di alto livello culturale soprattutto per Niscemi, risulta complicato sia dalla mole degli scritti e, soprattutto, dall'uso del dialetto che, naturalmente, necessita di una traduzione adeguata e non sempre facilmente ottenibile.

Viene qui proposta una selezione della sconfinata produzione lirica e satirica dialettale sia per il motivo suddetto, che per un'altra finalità inerente alla questione della lingua siciliana. È questo un tema fortemente dibattuto, se la questione linguistico-dialettologica è stata ormai quasi risolta grazie al lavoro delle fondazioni e di singoli che hanno portato alla produzione di vocabolari, carte linguistiche e archivi, rimane ancora un'incognita e un'utopia l'individuare una lingua siciliana che possa essere condivisa da tutto il territorio. Se stabilire qual è il "vero siciliano" risulta impossibile con un approccio esclusivamente linguistico soprattutto se guardiamo alla varietà dei "siciliani", e se risulta essere molto riduttivo fare perno sul palermitano o sul catanese, rimane tuttavia un grande progetto che può giungere a vera maturazione solo quando l'intera produzione letteraria dialettale sarà sufficientemente studiata e valorizzata.

Come si scrive in dialetto siciliano? La risposta non può venire dai teorici, ma necessariamente dagli scrittori. E ancor più forse l'esempio può essere valido se gli scrittori dialettali provengono da zone linguisticamente di confine, dove si trovano compresenti e mescolate caratteristiche lessicali e non solo, appartenenti ai dialetti per così dire più importanti. Non sempre risulta essere un valore il fatto che molti poeti siciliani siano attratti da un uso della loro lingua tendente all'italianizzazione, sia per

scelta sia per diretta influenza.[1] Piuttosto sembrano molto più interessanti, e anche più numerosi, i poeti che tendono alla conservazione o restaurazione dei vernacoli locali. Nel caso di Saro Buscemi spesso l'influsso dell'italiano è evidente, ma è ancora più evidente l'intento conservativo. Le poesie in italiano standard o in un italiano che si può definire regionale trattano anch'esse tematiche sia liriche che satiriche. Per questo non si può dire che l'uso del dialetto sia legato a un certo tipo di espressività o a tematiche particolari, semmai testimonia la padronanza dell'autore nell'uso di due lingue che si alternano con prevalenza netta verso il dialetto, ma che non si escludono e non creano compartimenti stagni.

La mancanza di una storia della letteratura siciliana in dialetto,[2] nonostante la quantità di poeti in dialetto presenti e passati, testimonia la carenza di attenzione vera alla cultura della Sicilia. Se è vero che molti possono obiettare che il livello dei poeti dialettali non raggiunge il livello dei poeti in italiano o comunque delle "tre corone" Capuana, Verga, Pirandello, non per questo si deve abbandonare l'idea di studiare anche i poeti minori. È ormai idea comune che un grande poeta ha alle sue spalle l'esperienza e l'esempio di miriadi di altri poeti. Ci auguriamo che un nuovo interesse nella pubblicazione e analisi dei poeti dialettali esistiti e esistenti sia un primo passo per il costituirsi di una nuova tradizione che non consideri il filone della grande poesia dialettale siciliana esaurito con la fine della corte di Federico II.

SATIRE E LIRICHE

Abbiamo distinto la produzione poetica di Saro Buscemi, secondo una linea tematica, tra satire e liriche. Non pare fondamentale la ricerca di una maturazione artistica in un poeta come Buscemi che manifesta sostanzialmente due tendenze: una di critica della società e dei costumi con riferimenti espliciti alla politica niscemese; e l'altra invece puramente descrittiva di stati emotivi o esistenziali, in questo senso lirica.

Bachtin vede incarnarsi nella satira «il sentimento carnevalesco del mondo, la vitalità dei contadini nel tempo del raccolto, l'atteggiamento libero, realistico, dissacrante del linguaggio di natura»;[3] per Leopardi: «il genere lirico è il più nobile e puro di ogni altro ma è proprio di ogni uomo anche incolto e siccome privo di tempo, così eterno e universale, cioè proprio in ogni tempo e in ogni luogo».[4] Saro Buscemi sembra rappresentare con la sua opera letteraria la prova delle affermazioni di questi due grandi pensatori.

SATIRE

La storia del genere letterario della satira nella cultura occidentale, è molto antica e prestigiosa. Tradizionalmente si fa risalire a Menippo di Gadara vissuto nel III sec. aC nell'attuale Giordania. Illustri nomi che calcarono le sue orme nel succedersi dei secoli fino all'epoca romana sono: Varrone, Seneca, Petronio, Luciano, Apuleio e soprattutti Lucilio e Orazio. Naturalmente la satira dell'età moderna e contemporanea si è molto diversificata, e oggi appare relegata all'invettiva e all'intrattenimento, basti pensare ai comici dei teatri e della televisione. Tuttavia la costante caratteristica della satira in tutte

---

[1]È il caso del noto poeta siciliano Buttitta. Cfr. N. Tedesco, *Poeti sicialiani del Novecento*, Flaccovio, Palermo 1995.

[2]A tal proposito si veda la raccolta antologica a cura di S. Camilleri molto amico di Mario Gori con cui ha fondato il *Trinacrismo* a Catania, all'interno del *Dizionario Fraseologico Siciliano-Italiano* di Castagnola.

[3]Bachtin, *Poetica e Stilistica*, Einaudi 1968.

[4]Leopardi, Zibaldone, 15 dicembre 1826.

le sue sfaccettature risulta il fatto che nel loro insieme rappresentino un'enciclopedia della vita contemporanea e che si differenzia in questo modo dagli altri generi poetici, perché si interessa al presente. Le satire sono «piene di allusioni ad avvenimenti grandi e piccoli del tempo, sondano le nuove tendenze nell'evoluzione della vita quotidiana, mostrano i tipi sociali che si vanno formando in tutti gli strati della società. Una specie di diario dello scrittore che si sforza di individuare e valutare lo spirito generale e la tendenza del mondo contemporaneo in divenire».[5] Quindi è evidente e si spiega l'attenzione critica dedicata alla politica, nell'ottica di promuoverne il cambiamento appellandosi al popolo, mostrandone le contraddizioni. Spesso i poeti satirici si schierano per definizione in nome di un bene collettivo maggiore.

Rimandando alla lettura diretta delle satire di Saro Buscemi per conoscerne nello specifico i temi, mi sembra utile invece esplicitare alcune considerazioni stilistiche, dal momento che queste non sempre emergono intuitivamente. Le satire in dialetto testimoniano la rilevante vena creativa e narrativa del poeta. La sua poesia non segue schemi metrici pienamente codificati o letterariamente specifici, ma esiste una innegabile ricorsività che assume alto valore per l'avvicinarsi ai ritmi poetici propri della tradizione popolare dei cantastorie. La strofa più frequente è quella a rima alternata che va dai quattro ai sei agli otto versi con una clausola privilegiata: il distico a rima baciata.

Se guardiamo alla descrizione di Niscemi e dei suoi abitanti troviamo spesso espressioni come: *u paisi cu nnè miu*, *santamarioti chini ri spiranza*, *Santamaria ri tutti veni babbiata*, *u santamarioto è pritinnenti r'aviri na ntìcchia ri libirtà*, *santamarioto un ti fari ingannari*; *nti stu paisi ri Santamaria cci sunu tanti pinzeri rriversi*. Balza naturalmente agli occhi l'idea di un paese amato, ma spesso oppresso da comportamenti scorretti sia di chi lo amministra che di chi lo vive. Nonostante sia ribadito il diritto alla libertà e a una buona amministrazione troppo spesso i *santamarioti* vedono le loro speranze morire o combattono a lungo prima di riuscire a ottenere qualcosa. Spesso per l'incapacità di mettersi d'accordo, ma ancora più spesso per l'incapacità della classe politica nei confronti della quale Buscemi non ha riserbo. La classe politica è costituita da: *urpazza mprugghiuna*, *na 'mpinta ri quacquaraquà*.

LIRICHE

La storia del genere letterario della lirica è la più antica in assoluto. Nella Grecia arcaica con lirica si indicava un componimento accompagnato dal suono della lira, un canto quindi. Nel corso del tempo la lirica ha abbandonato l'accompagnamento musicale diventando un genere a sé stante e recitato, o destinato alla lettura individuale, che si è andato cristallizzando in forme e schemi metrici molto rigidi, se pensiamo per esempio al sonetto (inventato da Giacomo da Lentini, importante esponente della Scuola Poetica Siciliana del Duecento). In epoca moderna, grazie all'opera di Leopardi e al suo utilizzo sapiente del verso libero, la lirica italiana ha iniziato un nuovo percorso. Tutt'ora possono essere considerate eredi della tradizione lirica le canzoni e non è un caso che l'inglese conservi il termine *lyric* per indicarne il testo. In generale si afferma che la lirica, come genere poetico, si è andata distinguendo dagli altri generi per il suo carattere intimistico e per l'adozione di un punto di vista privilegiato: quello dell'Io del poeta, della sua soggettività e emotività.

Questa particolare soggettività in Saro Buscemi si esprime sotto diverse forme. L'autore scrive liriche per ricordare persone realmente esistite, che hanno fatto parte della

[5]Bachtin, *Poetica e Stilistica*, Einaudi 1968, p. 154.

sua vita. A volte l'ispirazione poetica nasce da situazioni esistenziali vissute in prima persona o da eventi emotivamente partecipati. Alcune liriche sfiorano la satira, come già detto ma anche la filastrocca. Per quanto riguarda la produzione lirica Buscemi presenta una variazione metrica e stilistica maggiore rispetto alle satire: troviamo senari e ottonari accanto a strofe uniche di diversa lunghezza. Se la rima alternata rimane la preferita, accanto alla chiusa di un distico a rima baciata, sono presenti anche tentativi di concatenazione. Dal punto di vista semantico e linguistico è interessante notare la presenza del termine *picciotto* per indicare individui di età giovane, ragazzi. È un termine appartenente all'area linguistica del palermitano e che risulta ai giorni nostri desueto e sostituito dal catanese carusi. Una testimonianza scritta dell'effettivo mutamento del dialetto niscemese che si può forse far risalire alla perdita di influenza occidentale sul nostro territorio a favore di quella, economicamente più dinamica e vicina, orientale.

NOTE DI EDIZIONE

di Alessandra Parisi

L'edizione della produzione poetica di Saro Buscemi ha reso necessaria un'attenta riflessione in merito al «sistema» grafico e ortografico del dialetto (e in particolare del dialetto niscemese) e alla modalità di intervento su un testo che abbiamo, talvolta, la fortuna di leggere direttamente dalla mano dell'autore stesso. Riproporre un testo postumo al pubblico è sempre un'operazione delicata per il rispetto che si deve alla volontà dell'autore e all'originalità della sua parola. L'operazione risulta ancor più complicata quando ci si trova a normalizzare un testo scritto in una lingua, quale quella dialettale, che poco ha di "normativo". E nel caso di Saro, il problema si fa ancora più spinoso. Il nostro «colto illetterato» fu un poeta sempre alla ricerca di un modello di scrittura cui uniformarsi e mostra, in vari punti e stadi della sua produzione, una forte tendenza alla correzione, a volte autonoma, a volte frutto di consigli esterni. Ciò fa sì che le oscillazioni grafiche (e ortografiche) siano una costante della sua produzione.

La scelta, dunque, è stata tra una edizione 'conservativa', che preservasse il testo di Saro Buscemi nella sua integrità – e che dunque ne testimoniasse le oscillazioni, e se vogliamo, le incertezze –, e un'edizione critica, che si permettesse quegli interventi necessari alla 'correzione' grafica e ortografica della sua scrittura. Noi speriamo di essere riusciti a imboccare una terza via, realizzando, cioè, un'edizione fedele al testo nella sua concretezza, ma fedele, allo stesso tempo, alla volontà di perfezionamento sempre presente in Saro Buscemi, e chiaramente visibile dai suoi dattiloscritti e dall'evoluzione che nel tempo subisce la sua scrittura. D'altra parte è proprio la condizione di «illetterato» del nostro autore che, in qualche misura, ci autorizza ad apportare quelle 'correzioni' da lui stesso cercate nel processo di elaborazione delle sue liriche. Lungi dall'essere un difetto, la mancanza di un alto livello di scolarizzazione fa delle opere di Saro un'importantissima testimonianza della lingua dialettale, e del niscemese in particolare, sulle soglie del nuovo millennio, tramandandoci usi linguistici dell'oralità, che trovano qui la loro decodificazione scritta. Ciò non toglie che anche in Saro il processo di italianizzazione del dialetto, in atto in tutta Italia, abbia un peso, andando a determinare in più luoghi della sua produzione scelte lessicali (<europeu>, <deputato>, <cancru>, <virus>, <aidiessi>) e grafiche (è il caso di <scenza>/<scienza>).

Per lo più gli emendamenti riguardano aspetti fono-grafici. La tendenza al raddoppiamento fonosintattico, fenomeno pan-italiano ma particolarmente accentuato nel

siciliano, si riflette spesso nelle scelte grafiche di Saro Buscemi (<cchi ffà>, <a ffari>) . Noi optiamo per una resa scempia delle doppie (<chi fa>, <a fari>), laddove non si rende necessario per la corretta comprensione e resa del testo dialettale. In particolare si rende scempio il locativo <ci> (oscillante in Saro tra la grafia doppia o scempia) e quindi <c'è> (in Saro sempre doppia); lo stesso per la congiunzione oppositiva <ma>, (<mma>) spesso doppia. Manteniamo doppia la grafia delle preposizioni articolate costruite con 'per' (<ppe>, <ppi> <ppo>) e 'con' (<ccu>, <cca>, <cco>).

I sintagmi preposizionali 'ncasa, 'ncruci, 'mmezzu sono variamente trattati nella scrittura del poeta, ora con, ora senza apocope, ma comunque sempre univerbati. Manteniamo dunque la forma sintetica, sicuramente voluta da Saro, e scegliamo di riportare l'apostrofe. Si sono emendati tutti gli usi della J, spesso impropriamente usata anche in sillaba tonica (<vossja> per <vossìa>), per adottare una grafia più moderna; laddove necessario il dittongo ascendente è stato segnalato accentando la vocale (es. <jorno> è stato reso <iòrno>). Per il verbo aviri, oscillante tra una grafia con o senza <h>, scegliamo le forma àiu, ài, ànu, etc. Le forme verbali 'puoi', 'può' si riportano accentate (<pò>) onde evitare confusioni con la forma <po'> per 'poi'. Evitiamo di segnare gli accenti tonici dove la pronuncia non lo richiede, spesso presenti nei testi dattiloscritti dell'autore ma comunque non indispensabili, forse presenti per una sorta di ipercorrettismo (<miràculu>, <pòvira>, <ortofruttìculu> etc.). Anche per gli aggettivi possessivi scegliamo la forma non accentata (<mo> <to>, <so>). Si sono eliminati inoltre tutti gli accenti impropriamente apposti su alcuni monosillabi quali <fa> <fu> <cca> ('qua').

Nei frequenti casi di assimilazione e conseguente raddoppiamento della consonante nasale, che si verificano con la negazione <nun> ('non') seguita da articoli o pronomi, si è cercato di rendere la pronuncia sintetica del dialetto mediante una grafia intermedia con il trattino <nun-na> ('non la'), <nun-nu> ('non lo') <nun-ni> ('non ne').

Ringraziamenti

Si ringrazia innanzitutto Antonella Di Pietro, che ha affrontato per prima l'impresa della traduzione di molte liriche e satire qui presentate e grazie all'interessamento senza cui non si sarebbe iniziato questo lavoro. Si ringrazia anche la famiglia di Saro Buscemi per la disponibilità all'utilizzo dei dattiloscritti. Infine, si ringrazia Francesco Cirrone per aver messo a disposizione dei curatori la cartella file personale dell'autore contenente, presumibilmente, tutta l'opera.

LIRICHE

Iu

‘Nta vita nun-n'àiu cuntatu mai nenti,
ri picciottu travagghiavu ri braccianti,
ppi vuliri canciari ampienti
cuminzàiu a fari l'emigranti.

Àiu sgubbatu cchiassà ri na scupa,
pp'aviri tantIcchiedda ri stimma
mi furriaiu quasi tutta l'Europa
e turnaiu chiù misiru ri primma.

Cca fantassia ch'àiu sempri vaganti
nun pozzu rrivari mai a na meta,
ora sugnu pinziunatu ri braccianti
e ppi nciùria mi rìcinu "u pueta ".

Ora chi sugnu biàtu fora usu
e nun pozzu chiù travagghiari
divintàiu tanticchiedda satrusu
e mi passu u tempu a murritiari.

Nzina chi nun mi rrùmpinu a facci!!

Io

Nella vita non ho contato mai niente,
da giovanotto lavoravo come bracciante,
per voler cambiare ambiente
ho cominciato a fare l'emigrante.

Ho sgobbato più di una scopa,
per aver un po' di stima
mi sono girato quasi tutta l'Europa
e sono ritornato più misero di prima.

Con la mia fantasia, sempre vagante,
non posso mai arrivare ad una meta,
adesso sono un bracciante in pensione
e per soprannome mi chiamano "il poeta".

Adesso che sono messo fuori uso
e non posso più lavorare
sono diventato un po' satirico
e trascorro il tempo a scherzare.

Fino a quando qualcuno non mi rompe la faccia!

Amica mia

Ch'eritu bedda ri carusa
a to facci pariva 'pitturata'
fora eritu ariusa
'ncasa sempri cchiffarata
po' divintasti spusa
e fusti sfurtunata
l'esistenza avisti dilusa
a vita sempri marturiata
ma ccu tutti amurusa.

Quannu fusti malata
ri ddi dulura atruci
divintau dilicata
a to ardita vuci
e cchiù pisanti ra Dulurata
purtasti a to cruci.

Mi spiavutu ccu l'occhi spiranti
ma iu e a scenza fummu imputenti.
E macari u to Amanti
divintau nniffirenti.
U distinu quantu è curiusu
a vita è raveru na fullia
io ri vecchiu divintavu carusu
oquanto a tia Amica mia!

Sti versi i iccau ma maritu
u ma caru Sasà
i ristampau l'amicu
Cinu Cassarà.
Gina (Vivi e Ama)
Niscemi 1980

Amica mia

Quant'eri bella da ragazza
il tuo viso sembrava "pitturato"
fuori eri superba
a casa sempre indaffarata;
poi diventasti sposa
e fosti sfortunata
l'esistenza hai avuto delusa
la vita sempre travagliata
ma con tutti eri amorevole.

Quando fosti ammalata
per quei dolori atroci
diventò delicata
la tua ardita voce
e più pesante dell'Addolorata
portasti la tua croce.

Mi chiedevi risposte con occhi speranzosi
ma io e la scienza fummo impotenti
e pure il tuo Amante1
divenne indifferente.
Il destino quanto è strano
la vita è davvero una follia
io da vecchio diventai giovane
accanto a te Amica mia.

Questi versi li ha scritti di getto mio marito
il mio caro Sasà
li ristampò l'amico
Cino Cassarà.
Gina (Vivi e Ama)
Niscemi 1980

L'emigranti

Cu è ssenza mistieri
e nun si sapi rranciari
fa na vita ri cani,
tenta ri iri forasteri
ppi pputiri varagnari
un pezzu ri pani.

E ccu ‘ntesta na priera
e ‘nto cori na canzuna
penza a terra stranera
ppi putiri fari furtuna.

E parti cuntentu
ma cco cori spizzatu
ppi nun campari a stentu
e scurdarisi u passatu.

Forasteri, tuttu à suppurtari
ppi farisi bonavuliri
e ri tanti cosi s'à privari
se a pinzari all'avviniri.

Ccu tutti fistanti
ma privu r'affettu
‘ddu manuvali, ‘ddu braccianti
è n'avuceddu senza tettu.

Quannu u pigghia a nostirgia
rusti commu un pisciu ‘nta rarigghia
‘nta miniera o ‘nta fontaria
sempri penza la famigghia.

Sunu tempi duri, pisanti
cuntentu sulu ri varagnari
ma commu tutti l'emigranti
cche so cari vulissi turnari.

L'emigrante

Chi è senza lavoro
e non riesce ad arrangiarsi
passa una vita da cani,
prova ad emigrare
per poter guadagnare
un pezzo di pane.

E con in mente una preghiera
e nel cuore una canzone
pensa alla terra straniera
per poter fare fortuna.

E parte contento
ma col cuore spezzato
per non campare di stenti
e dimenticarsi il passato.

In terra straniera, tanto deve sopportare
per farsi benvolere
e di molte cose si deve privare
se deve pensare all'avvenire.

Con tutti gentile
ma privo di affetto
quel manovale, quel bracciante
è come un uccello senza tetto.

Quando è prigioniero della nostalgia
brucia come un pesce sulla graticola
in miniera o in fonderia
pensa sempre per la famiglia.

Sono tempi duri, pesanti
contento solo di guadagnare
ma come tutti gli emigranti
con i suoi cari vorrebbe ritornare.

E bituatu a suffriri
cuntinua u so apostulatu
purtannu lu bavàgghiu,
spirannu ri putiri muriri
nto paisi cun ci ha ratu
benèssiri e travàgghiu!!!!.

Niscemi / Giugnu / 1987. S.B.
FIGGHIU RI DULURI

E abituato a soffrire
continua il suo apostolato
portando il bavaglio,
sperando di poter morire
nel paese che non gli ha dato
benessere e lavoro.

Niscemi, Giugno 1987, Saro Buscemi

Occhi Virdi

Ccu na strana cumitiva
capitaiu ‘nti na gita
e cci fu n'iniziativa
r'alligria ‘nta ma vita.

A Budapest iu vitti i spirdi
intra l'autobus furria furria
ncuntraiu un paru r'occhi virdi
ma nunn èrinu ppi mia.

Era bedda, mi parsi na fata
forsi pirchì era robba paisana
a carnasciuni aviva dilicata
si nacava commu na faggiana
a facci e ‘dda vuccuzza ‘nzuccarata
ccu ll'occhi ma calavu sana sana
l'acqua macari ch'era ‘mmilinata
sdissitarimi vulivu ‘nti ‘dda funtana.

Ma ‘nti tutta sta timpesta ri biddizzi
ppi mia nun ci funu mancu i sbrizzi
furtunatu d'ommu ch'avi i so carizzi.

Sta tila nun pozzu tessiri
Pirchì nunn'àiu chiù l'età,
a d'occhi virdi auguru tantu benessiri
e tutta a vita ri filicità

Vienna / Austu / 1987.

Stu sintimentu fu cuncipitu a Budapest, nascìu a Vienna,
campau e vivìu a Niscemi, ppi na bedda ri Gela
e rristau a Budapest ‘nto misi r'Austu ro 1996.

Occhi verdi

Assieme ad una bizzarra comitiva
mi sono ritrovato ad una gita
che è stata un nuovo inizio
di allegria per la vita mia.

A Budapest ho visto gli spiriti
dentro l'autobus, gira gira,
ho incontrato un paio di occhi verdi
ma non erano per me.

Era bella, mi è sembrata una fata
forse perché era prodotto paesano
la carnagione aveva delicata
si muoveva come una fagiana
la faccia e la boccuccia zuccherata
con gli occhi la spogliavo per intero
e anche se l'acqua fosse stata avvelenata
volevo dissetarmi a quella fontana.

Ma in tutta quella tempesta di bellezze
per me non ci furono nemmeno le goccie
fortunato quell'uomo che possiede le sue carezze.

Questa tela non la posso tessere
perché non ho più l'età,
a quegli occhi verdi auguro tanto benessere
e tutta la vita piena di felicità.

Vienna , agosto 1987.

Questo sentimento è stato concepito a Budapest, è nato a Vienna,
è vissuto a Niscemi, per una bella di Gela
ed è rimasto a Budapest nel mese di Agosto del 1996.

Rumìnica 12 Ottobri 1997 - A frana

Ppi natura l'ommu è ttoscu
ammàtila avi sempri ri parrari
ccu st'èbbica a Maronna rô Voscu
miràculi cchjù nunni vo ffari,
oramai i tempi sunu tutti canciati
si penza ppi divirtìrisi e mmanciari,
i Santi ogne ttantu vonu siri prìati
se cuntenti e ffirili vulimmu campari.

Rumìnica, iòrnu dùrici rô dècimu misi
doppu manziornu tra Vèspiri e Vintonura[6]
u tirrenu ntanti parti si divisi
â â biviratura,
ddu lavanaru divintà nu ranni vadduni
unna curri l'acqua giuviana e a fugnatura
a Ssanzuni, morsa morsa scacà u stratuni
e ppe Niscimisi fu na ranni sbintura.

Cu iva o viniva nun potti passari
tutti ssi costi funu quartiati
i sciacchi ri cchjù inu a llargari
tanti casi divintanu sciaccati,
ccu cci bitava si ccuminzà a spagnari
chi rôn mumentu e nnatru rristàvinu scacciati,
i genti râ Chjazza ccuminzanu a ffari vuci
ricennu: si sciaccà a Chjesa ri Santicruci.

Nti ssu quartieri cci fu ttantu spaventu
crirènnisi chi cci furra u tirrimotu
ppi ddi pirsuni fu ranni u turbamentu
pureddi, a ttutti cci pigghià un motu
cu era intra fora niscì ntôn mumentu
bannunannu tutti cosi, e cotu cotu
vutannu ccu ttantu priamentu
quarchi Santu cu cc'era divotu.

[6] *Vintonura*: tra le cinque e le sette di sera.

Domenica 12 Ottobre 1997 - La frana

Per natura l'uomo è disubbidiente,
ha sempre da parlare a vanvera
con questa epoca la Madonna del Bosco
miracoli più non ne vuole fare,
ormai i tempi sono tutti cambiati
si pensa a divertirsi e a mangiare,
i Santi ogni tanto vogliono essere pregati
se contenti e fedeli vogliamo campare.

Domenica giorno dodici del decimo mese
dopo mezzogiorno tra le cinque e le sette
il terreno in tante parti si divise
più sopra dell'abbeveratoio
quel rigagnolo diventò un torrente
dove scorre l'acqua piovana e la fognatura
a Sansone, pezzo a pezzo franò la strada
e per i Niscemesi fu una grande sventura.

Chi andava o veniva non poté passare
tutte quelle coste furono squartate
le crepe si allargarono ancor di più
tante abitazioni diventarono tutte crepe
chi ci abitava cominciò ad aver paura
di restare schiacciate da un momento all'altro
le persone dalla piazza cominciarono ad urlare
dicendo si è incrinata la chiesa di Santacroce.

In quel quartiere ci fu tanto spavento
perchè si credeva che ci fosse stato il terremoto
per quelle persone fu grande il turbamento
poveretti, a tutti prese un improvviso dispiacere (motu)
chi era dentro usci fuori in un attimo
abbandonando tutto, e mogio mogio
volgendosi con qualche preghiera
a qualche santo a cui era devoto.

Nto nnenti rrancanu tanti genti
paisani, forastieri, cchi cunfusioni!
Ppi iutari tutti ddi suffirenti
chi cc'èrinu nti dda popolazzioni,
cc'èrinu mastri, viddani, sturienti
tutti picciotti ri bona cugnizioni
chi si mpègninu diligentementi
quannu succèrinu sti occasioni.

E a chjazza si llinchju para para
ri genti e màchini ri tanti maneri
unna cc'è dannu ppi iutari si pripara,
cc'èrinu i Pompieri, a Polizia, i Carrabineri,
a Misiricòrdia, a Protezioni Civili chi rripara,
a televisioni chi trasmittiva ê forasteri
a nòscia patruna prutittrici "a Saccara"
chi ri l'Apocalissi avi i cavaleri.

A frana si firmà mma tantu dannu fici
nte costi ro Bancu, don gn'larculinu,
Crisiazza, Piriddu, Bonafi, Santicruci
a cu è ssenza casa stàmmici vicinu
cunfurtàmmili nti sti mumenti atruci
e nta vita ognerunu pìgghia u so caminu ccu tanta spiranza e ppussenti vuci
priammu a Maronna e a Gesù Bamminu
chi runa a forza ri purtari a so cruci
a ognerunu ri stu pòpulu saracinu!!!

Niscemi 21 ottobri 1997

Subito accorse in tutta fretta tanta gente
paesani, forestieri, che confusione!
Per aiutare tutti quei sofferenti
che c'erano in quella popolazione,
c'erano muratori,[7] contadini,[8] studenti
tutti ragazzi di buona condizione
che si impegnano diligentemente
quando succedono queste occasioni.

E la piazza si riempì per tutta la sua estensione
di persone e macchine di tanti tipi
dove c'è danno si prepara per aiutare
c'erano i Pompieri, la Polizia, i Carabinieri,
la Misericordia, la Protezione Civile che ripara,
la televisione che trasmetteva ai forestieri
la nostra patrona protettrice "la Saccara"[9]
che dell'Apocalisse ha i cavalieri.

La frana si è fermata ma tanto danno ha fatto
sui costoni del Banco, Don Gn'Arculinu,
Crisiazza, Piriddu, Bonaffì, Santicruci [10]
stiamoci vicino a chi è senza casa
confortiamoli in questi momenti terribili
e nella vita ognuno prende il suo cammino
con tanta speranza e a gran voce
preghiamo la Madonna e Gesù Bambino
di dare la forza di portare la propria croce
a ognuno di questo popolo saraceno.

Niscemi 21 ottobre 1997

[7]*Mastru*: artigiano, muratore. Con l'industrializzazione diventano mastri anche i manovali.
[8]*Viddani*: gente che ha terra propria non nel senso comune contadino.
[9]*A Saccara*: detto della Madonna dell'Alemanna. Termine attestato nel dialetto di Gela. Quando pioveva la Madonna di Niscemi veniva portata al Belvedere a benedire la piana.
[10]Nomi di località e contrade del territorio niscemese.

Primmavera

È na chiatura chi nasci
chi si sviluppa e crisci,
nto so' camminu sempre pasci
ma tanti cosi nu-nni capisci;
beddi spiticchiati ri rinasci
e ogne cosa tantu ni giuisci.

U suli cavuria la so' sfera
facennu lluntanari la friddura,
a terra ietta dda tinta cera
divintannu ri tanti culura,
l'universu diventa na sciurera
e si rrivìgghia tutta la natura.

Crìscinu li chiatureddi
savutiannu commu li riddi,
chiacchiaruni commu l'avuceddi
divèntinu tutti li picciriddi,
ntrippu si mèttinu li ciavureddi
e cirmuliusi sunu li cardiddi.

Soccu si disìa r'aviri si spera
chi tutta a vita furra primavera.

Niscemi 1995

Primavera

È una creatura che nasce
che si sviluppa e cresce
nel suo cammino è sempre felice [11]
ma tante cose non le capisce;
belle desiderose di rinascere
e ogni cosa tanto ne gioisce.

Il sole riscalda la sua sfera
facendo allontanare il freddo,
la terra getta via quel brutto aspetto
diventando di tanti colori
l'universo diventa tutto in fiore [12]
e si risveglia tutta la natura.

Crescono i ragazzini
saltando come i grilli
chiacchieroni come gli uccelli
diventano tutti i piccolini,
gli agnellini si mettono a sgambettare vivacemente
e cinguettanti sono i cardellini.

Si desidera avere quel che si spera
che sia[13] per tutta la vita primavera.

Niscemi 1995

[11] *Pasci*: si diletta, fa con molto piacere qualcosa.
[12] *Sciurera*: vaso per fiori.
[13] *Furra primavera* tradotto come *fosse primaver*a non è errato, tuttavia nel rispetto delle concordanze in italiano e per una migliore comprensione del testo, si è scelto il congiuntivo presente.

U sonu ra campana

A campana era n'appoggiu
a iurnata faciva passari
quannu scarsiava u riloggiu
a genti si sapiva rriulari
allamicusa o giuiusa
era sempri misiricurdiusa.
A matina u primmu rrumuri
era ppà missa ro Signuri,
u tempu passava ri bottu
chi sunava chidda ri l'ottu,
ora dda cosa quasi chi sdeci
tannu sunava a campana re deci,
quannu u suli ncielu ntinna
sunava a campana e a cunsinna;
quannu tutti cosi sunu aspiri
sunava a campana ro Vespiri,
commu cchiù frisca è a calura
cc'era u signali ri Vintanura,
ppe firili ccu tanta divizioni
cc'era l'Ura Santa e a Binirizioni
nta scurata ancora via via
ti sunavinu a Vammaria,
nta pignata cche cosi cotti,
ogne dovi l'urtimu rrumuri
era a campaniata re Du Uri,
e dda campana ffaticata accussì finiva a iurnata.
U saristanu sunava a luriata

Il suono della campana

La campana era un appoggio
la giornata faceva passare
quando scarseggiava l'orologio
la gente sapeva regolarsi
se era triste o gioiosa
era sempre misericordiosa.
Al mattino il primo rumore
era per la messa del Signore,[14]
il tempo passava in fretta
e suonava quella delle ore otto
ora questa cosa quasi da fastidio.
allora suonava la campana delle ore dieci,
quando il sole in cielo si alzava
suonava la campana del mezzogiorno;[15]
quando tutto quanto era tranquillo [16]
suona la campana delle ore quattro [17]
quando più fresca era la calura
c'era il segnale delle ore cinque [18]
per i fedeli con tanta devozione
c'era l'ora Santa e la Benedizione,[19]
verso il tramonto ancora via via
si suonava l'Avemaria,[20]
nella pentola con le cose già cotte
in ogni luogo l'ultimo rumore
era la scampanata delle due ore [21]
e quella campana affaticata così finiva la giornata.
Il sagrestano suonava la campana a festa[22]

---

[14]Verso le cinque o le sei di mattina.
[15]*A cunsinna*: indica i dodici rintocchi della campana di mezzogiorno.
[16]Il termine usato è *àspiri* che sta per *aspre*, in senso traslato diventa *tranquille* perché è il tempo del primo pomeriggio e della calura più forte.
[17]Orario indicato con il termine *vespiri.*
[18]*Vintonura*: è un termine che indica il momento del crepuscolo, a seconda del periodo dell'anno il sole tramonta a un orario diverso. Si usava mettere un lume fuori e recitare una preghiera.
[19]Alcuni andavano alle 17:30 in chiesa per la benedizione, ma non c'era messa.
[20]Alle ore sei del pomeriggio.
[21]Alle ore sei e mezza del pomeriggio.
[22]Luriata: il suono della campana a festa.

ppi ccu si spacciava i frazza
ri n'armuzza rrattata
chi era nascia rrazza,
quannu sunava a nn'ngunia
si cuntavanu i tocca
ch'all'umana cumpagnia
na vota ll'uno ni tocca,
doppu sunava u martariu
e arrizzava u filu ro cariu.
Quannu l'ommicusa tucchiava
u maluttempu si scunciurava
quannu nun si putiva ttintari
cc'era tanta costernazioni,
a campana nun putiva sunari
ppa Quaranturi e ppa Passioni,
a tutti faciva ralligrari
a campana ra Risurrezioni.
U sonu era na funtana
ri ciancianedda o ri cianciana,
ri campanedda o ri campana
era signu ri vita cristiana.
A campana viniva sunata
ri na pirsuna malandata
però cca sula nnacata
faciva musica e campaniata
macari chi stunava a testa
era sempri na ranni festa.
È lluntanu ddu tempu chi fu
rriordi, nustargia ro passatu
ora ddi cosi nu si soninu cchiù
pirchì l'ebbica è canciata.

per chi si era liberato le braccia
di una piccola anima non ancora battezzata,
quando suonava la campana a morto
si contavano i rintocchi
che alla compagnia umana
tocca una volta l'uno
dopo suonava il Martario
e *arrizzava u filu ro cariu*.[23]
Quando rintoccava tristemente
si scongiurava il maltempo
quando non si poteva scampanare
c'era tanta costernazione,
la campana non poteva suonare
per la Quaresima e per la Passione,
tutti faceva rallegrare
la campana della Resurrezione.
Il suono era una fontana
di sonaglini o di sonagli
di campanelle o di campana
era segno di vita cristiana.
La campana veniva suonata
da una persona malandata [24]
però con una sola dondolata
faceva musica e scampanata
e anche se rintronava la testa
era sempre una grande festa.
È lontano quel tempo che fu
ricordi, nostalgia del passato
ora quelle cose non si suonano più
perché l'epoca è cambiata.

[23]*Arrizzava u filu ro cariu*, cioè *ti veniva la pelle d'oca*. Il Mortorio suonava sei rintocchi se era una donna, sette se era un uomo. Se il morto era un bambino suonava allegramente.
[24]In genere chi era preposto a questo compito era un disabile.

U carrivali ri Ballistrè.

A chiddu chi si viri e a quantu pari
chiù tempu passa chiù forti si vo fari
a Santamaria a festa ri carrivali.

Nuddu chiù u pò fari dipiriri
a genti è allegra e si vo divirtiri
e l'autorità ci ll'avi a piaciri.

Un'ommu sulu l'ha fattu ngarmari
e a iddu sulu l'onuri l'àmma dari
chistu è don gn'Iàpicu Ballistreri.

Cu ri ‘ncampagna veni ri travagghiari
a sira stancu ‘ncasa si và a rritirari
e cci tuccassi ri ìrisi a rripusari.

Ma và, chi sta ricennu
a chiazza c'è a musica imm’a ballari!
chianammu a chiazza, facimmu onuri o so Rè
viva don Giacuminu Ballistrè!!

Olè carusi, olèèèèèèèèèè!!!
Niscemi / primma ri l'anni cinquanta. S. B.

Il carnevale di Balestrieri

Da quello che si vede e a quanto pare
più tempo passa più in grande si vuole fare
a Niscemi la festa di carnevale

Nessuno lo può fare più deperire
la gente è allegra e si vuole divertire
e le autorità lo hanno a cuore.

Un uomo solo è riuscito a farlo ingranare
e a lui da solo l'onore lo dobbiamo dare
questo è don Giacomo Balistrieri.

Chi torna dal lavoro nei campi
la sera a casa, stanco si va a ritirare
e ne avrebbe diritto di andarsi a riposare.

Ma smettila, che stai dicendo
in Piazza c'è la musica andiamo a ballare!
saliamo in Piazza, facciamo onore al suo re
viva don Giacomo Balistreri!

Olè ragazzi, olè!
Niscemi, prima degli anni '50. Saro Buscemi

...e divintammu amici.

Na sira ‘ncasa ri Giuvanni Parisi
mi truvàiu ‘ ncumpagnia
ri quattru o cincu Vitturìsi
e parrascinia, e murritia
c'èrinu atri Niscimìsi
ognerunu riciva a so puisia,
e ’nton tempu chi si rici
divintammu amìci.

C'è Giuvanni Giocolanu
ppa puisia fa tanti cosi
i sintimenti avi sfrazzusi,
‘mpacciati teni i manu
‘nt manca ci àvi i rosi
‘nta ditta i pali spinusi
e ‘ddi quattru ficurigna
si i sarbau ppa vinnigna.

C'è Giuvanni Virgadavula
chi è a purtata ri manu,
‘ncapu u carrettu pari na ciavula
quannu si metti a cciotta manu,
raccunta a so favula
a dialettu sicilianu
e c’ àmma purtari tantu rispettu
pirchì scrissi "u mo dialettu".

C'è Giuvanninu Calenti
ch'è gintili erè curtisi
rici " ìu nun sugnu nenti,
i ma pinzeri rèstinu ‘mpisi
mi dispiaci, ni sugnu dulenti
nun mi ci mettu a fari ‘mprisi";
ma unu re so cumpunimenti
è "A nustargia ro vitturisi".

...e diventammo amici.

Una sera a casa di Giovanni Parisi
mi sono ritrovato in compagnia
di quattro o cinque vittoriesi
e chiacchierando, discutendo
c'erano altri niscemesi
ognuno recitava la propria poesia,
e in men che non si dica
diventammo amici.

C'è Giovanni Giocolano
per la poesia fa tante cose
i sentimenti ha abbondanti,
piene tiene le mani
nella sinistra tiene le rose
nella destra le pale spinose
e quei quattro fichi d'India
li conservano per la vendemmia.

C'è Giovanni Virgadaula
che è un tipo alla mano,
sopra il carretto sembra una ciavola
quando si mette la frusta in mano,
racconta la sua favola
in dialetto siciliano
e gli dobbiamo portare tanto rispetto
perché ha scritto "Il mio dialetto".

C'è Giovanni Calenti
che è gentile ed è cortese
dice "io non sono niente,
i miei pensieri restano sospesi
mi dispiace, ne sono dolenti,
non mi sforzo a fare imprese";
ma uno dei suoi componimenti
è "A nustargia rô vitturisi".

Se matri natura ni dunau sta mania
tra niatri simmu tutti i stessi,
picca o assai avimmu a noscia fantasia
chi o traguardu ni fa rivari eressi;
macari chi c'è a solita cammurria
chi ogne tantu ni fa perdiri i riflessi,
tinta o bona scrivimmu a noscia puisia
senza pritisi e senza ‘nteressi.

Avogghia chi ni ‘ncustuniammu
ccu sti cosi torti chi virimmu,
cco pinzeri niatri travagghiammu
mancu ni ni dunammu chi mmicchimmu,
ccu piccili e ranni ni sficatiammu
e tanti voti mancu ni capimmu,
ri fantasia niatri campammu
appanzina chi murimmu.

U sdillìniu ‘nto menzu si cci misi
a fàrimi fari sti cosi senza pritìsi
sti quattru versi ppi l'amici Vitturisi
i scrissi Saru Buscemmi u Niscimisi.
Chi ccu sintimentu e amuri a tutti rici:
campammu cuntenti e rispittammini r'amici
pirchì unna regna l'amicizia c'è la paci.

Niscemi / Frivaru / milliennovicentu90. S. B.

Se madre natura mi ha donato questa mania
tra di noi siamo tutti gli stessi,
poca o molta abbiamo la nostra fantasia
che al traguardo ci fa arrivare eressi;
anche se c'è la solita tiritera
che ogni tanto ci fa perdere i riflessi,
brutta o buona scriviamo la nostra poesia
senza pretese e senza interessi.

Eccome se ci indigniamo
per tutte queste cose storte che vediamo,
col pensiero noi lavoriamo
e nemmeno ce ne accorgiamo che invecchiamo,
coi piccoli e con i grandi ci affatichiamo
e spesso nemmeno ci comprendiamo,
di fantasia noi viviamo
fino a quando non moriremo.

Ci si è messa di mezzo l'irrequietezza
a farmi queste cose senza pretese
questi quattro versi per gli amici vittoresi
li ha scritti Saro Buscemi il niscemese.
Che con sentimento e con amore a tutti dice:
viviamo contenti e rispettiamoci amici
perché dove regna l'amicizia regna la pace.

Niscemi, febbraio 1990. Saro Buscemi

SATIRE

Campa, talìa, ttenta e ccunta (commu cància l'èbbica)

A chiddu chi vi cuntinu nun cririti
i vìi ri Signuri sunu infiniti,
inaspittatamenti e all'impruvisu
vi pigghinu nze-nzè e iti mpararisu.

A vita ri l'ommu è tutta un caminu
ca nzina doppi mortu àvi ri mparari,
è scrittu ma nun sapi leggiri u distinu
se ro maluppassu passa nun po evitari,
c'è cu diventa dottu e cu facchinu
cu mori dubbatu e cu senza manciari,
stu prugressu ch'è un beni iucalinu
l'ommu tenta ppi fallu straiuvari,
mafia e droga sunu un cocciu figghialinu
chi sempri spunta e nun si pò sdirraricari.
Cu cumanna fa sfrazzi e bivi vinu
cu nun ci curpa a cunnana àvi ri scuntari.
Doppi tantu murmurisimu e parrascinu
a virità cuminzau a galliggiari
e ‘dda virgogna ra muru ri Berlinu
un morsu l’unu a ficinu squagghiari;
Cco tirrimotu chi successi o Cremlinu
scacucciulau ‘ddu vistiuni nucleari
e ‘ddu patrieternu chi ppi tanti era divinu
ro Mauseleu u ficinu sluggiari;
commu a Chiazza Tienammen ri Pechinu
‘mmenzu a fudda si misinu a sparari
e tantu si ‘llungau lu listinu
chi i morti nun si pottinu cuntari;
unn'e-re-rè si po teniri fistinu
macari ‘nte loca unna s'ass’a priari
accussì finiu a Chiesa ri Sant'Antuninu
chi ci fanu teatri e canti popolari;
commu ‘dda bumma chi scuppiau a Torinu
chi ‘ddu linzolu sacru un sa chiù adurari,
chi ppo pinzari n'anticu cuntadinu
chi parrannu sempri sgarra a parrari.

Campa, guarda, ascolta e racconta (come cambia l'epoca)

Alle cose che vi raccontano non credeteci
le vie del Signire sono infinite,
inaspettatamente e all'improvviso
vi prendono alla sprovvista e andate in paradiso.

La vita dell'uomo è tutta un cammino
che perfino dopo essere morto ha da imparare,
è scritto ma non sa leggere il destino
ma se dalla cattiva strada passa non può evitare,
c'è chi diventa dotto e chi facchini
chi muore sazio e chi senza aver mangiato,
questo progresso che è un bene effimero
l'uomo cerca di farlo straripare,
mafia e droga si riproducono facilmente
al punto tale da non poter essere estirpati.
Chi comanda e fa magnificenza e beve vino
E chi è innocente ha la condanna da scontare.
Dopo tanto mormorio e chiacchiericcio
la verità comincia a galleggiare
e quella vergogna del muro di Berlino
un pezzetto ciascuno lo hanno fatto scomparire;
Col terremoto che è successo al Cremlino
si è disintegrato quel bestione nucleare
e quel padreterno che per molti era divino
dal Mausoleo lo hanno fatto sloggiare;
come in Piazza Tienamen di Pechino
in mezzo alla folla si son messi a sparare
e di molto si è allungato il listino
che i morti non si sono potuti contare;
adesso ovunque si può far festa
anche nei luoghi dove si dovrebbe pregare
così è successo nella Chiesa di Sant'Antonio
dove fanno teatro e canti popolari;
come quella bomba che è scoppiata a Torino
perché quel sacro lenzuolo non si deve più adorare,
cosa può pensare un vecchio contadino
che parlando sempre sbaglia a parlare

ricennu;" Nun cc'è Maronna e nnè, Bamminu
chi tuttu u munnu divintà un casinu"!

Nnor ppi quantu l'èbbica cància
e nni sciarriammu ppâ tinta e a bonasorti
ntâ vita nn'avimmu quantu si òri e ssi mància
e mai pinzammu chi ni spetta a morti!!!

S. B. Niscemi / 1988.

quando dice: “Non c’è più Madonna, non c’è più Gesù Bambino
perché tutto il mondo è diventato un casino”!

Nonostante l’epoca cambi
e litighiamo per la brutta e la cattiva sorte
nella vita ne abbiamo di quanto si gode e si mangia
e mai pensiamo che ci aspetta la morte!

Saro Buscemi, Niscemi, 1998

Luttu nazionali

Cu tutta 'sta omertà
ppi sapiri quarchi virità
mi vutaiju cu l'ardilà
e cci rissi:"ora ca nun siti cchiù ccaà
ricitimi, sti straggi cu i fà?"

Mi rispunnirunu:"A pulitica 'Taliana
ca 'nte chiacchiri 'ncorgia
si scurdau ri Piazza Funtana
e Piazza ri la Loggia
ca ppi quarchi deficienti
patirunu tanti 'nnucenti.

Mentri ca ricerca scientifica
ppo cancru cerca u virus
ancora ppa politica
savutau l'Italicus
e chioppiru i cordoglianzi re Prisirenti
ppi ddi poviri 'nnuccenti.

Si parra ri BR, NAP, NAR!
Sunnu essiri ignobili e carogna
sunnu vili e dilinguenti
pirchi a stazioni ri Bologna
ficiru a straggi re 'nnucenti;
cu fù, cun nun fù
u curpevoli unnu pigghiunu cchiù.

Lutto nazionale

Con tutta questa omertà,
per sapere qualche verità
mi sono rivolto all'aldilà
e gli ho chiesto: “ora che non siete più qua
ditemi, queste stragi chi le fa?”

Mi hanno risposto: “la politica italiana,
che nelle chiacchiere ristagna,
si è dimenticata di Piazza Fontana[25]
e Piazza della Loggia[26]
dove a causa di qualche deficiente
sono morti tanti innocenti.

Mentre la ricerca scientifica
per il cancro cerca il virus,
ancora per la politica
è saltato l’Italicus[27]
e piovvero le condoglianze dei Presidenti
per quei poveri innocenti.

Si parla di BR, NAP, NAR![28]
Sono esseri ignobili e carogna,
sono vili e delinquenti
perché alla stazione di Bologna
fecero la strage degli innocenti;
chi è stato, chi non è stato,
il colpevole non lo prendono più!

[25]La stage di Piazza Fontana si consumò a Milano il 16 dicembre 1969, provocò 17 morti e 88 feriti.
[26]La strage di Piazza della Loggia avvenne a Brescia il 28 maggio del 1974, provocò 8 morti e 17 feriti.
[27]Altra strage avvenuta sul treno diretto Roma – Monaco di Baviera il 4 agosto del 1974 che provocò 12 morti e 48 feriti.
[28]Rispettivamente acronimi di: Brigate rosse, Nuclei armati proletari e Nuclei armati rivoluzionari, furono organizzazioni terroristiche attivi in Italia.

Si parrava ri 'na ranni 'mprisa
ppi scuvari genti malibisti
muriu Carlu Albertu ri la Chiesa
a opira ri mafiusi o cammurristi;
'nta nazioni ci fù tantu cordogliu
ma ristau tuttu 'mmenzu lu 'mprogliu.

[…]

Viatri ca campati ri spiranza
siti sempri 'mmenzu a suffirenza
'nte lezioni, a genti boni ratila a 'mpurtanza
l'inghitili ri voti ri prifirenza
a cu si merita faciti cumannati
ca onestamenti vi ponnu guvirnari.
Pirchi ora ccu tutta 'sta evoluzioni
ccé tanta corruzioni
e cu sbagghia assa aviri dda punizioni
ca quarcarunu appi a Lucciardoni.
pirchi nun ci po' essiri armunia
se e peri, peri, c'é sempri 'sta fitinzia.

Cu é natu ppi travagghiari
sintennu 'sti cosi si dispici
pirchi vulissi passari
i s'o jorna 'nsanta paci.

E tanti ci provunu gustu
a scriviri memoriali
ma ogner'annu a qualchi costu
cià ssiri un luttu, un luttu nazionali!!!

Amici, ricanuscennu a vostra sincerità
se chiddu c'atu rittu si bicina a virità
vi ringraziu a nnommu ra libirtà!!!

Niscemi, gennaio 1985
Scusatimi se cci sunu errori, causa ra m'a spratticanza ri scriviri a machina. Saru, saluti ppi tutti tanti auguri e divirtitivi! Saluti!

Si parlava di una grande impresa
per scovare gente malvista
è morto Carlo Alberto Dalla Chiesa
per opera di mafiosi o camorristi;
nella nazione ci fu tanto cordoglio
ma è rimasto tutto in mezzo all'imbroglio.

[…][29]

Voialtri che vivete di speranza
siete sempre in mezzo alla sofferenza,
alle elezioni l'importanza datela alla gente brava
riempiteli di voti di preferenza
chi lo merita fate comandare
che onestamente vi possono governare.
Perché ora con tutto questo progresso
c'è tanta corruzione
e chi sbaglia dovrebbe avere quella punizione
che qualcuno ebbe all'Ucciardone,
perché non ci può essere armonia
se in giro c'è sempre questa fetenzia.

Chi è nato per lavorare
sentendo queste cose si dispiace
perché vorrebbe passare
i suoi giorni in santa pace.

E tanti ci provano gusto
a scrivere memoriali
ma ogni anno a qualunque costo
deve essere un lutto: un lutto nazionale!

Amici, riconoscendo la vostra sincerità
se quello che avete detto si avvicina alla verità
vi ringrazio a nome della libertà!

Niscemi 1, 1, 1985
Scusatemi se ci sono errori a causa del mio non essere pratico a scrivere a macchina.
Saro, saluti per tutti tanti auguri e divertitevi! Saluti!

[29]Nella copia dattiloscritta è contenuta la strofa appresso riportata che i curatori della presente edizione riportano in nota poiché, accanto ad essa, l'autore aveva testualmente annotato: *Chista nun ci assa iri pirchì è tanticchia tinta*, cioè: *Questa non dovrebbe esserci perché è un po' cattiva*. I versi sono i seguenti: O viatri ca sunati lu martoriu/ e tant'assai nun tiniti a vita/ 'na bumma biatila a Montecitoriu/ accussì faciti piazza pulita/ ri tutti/ sti puliticantica sunnu un pugnu ri brianti.

Nu gilisi chi capisci l'italianu!

'Nti ll'uffici urbanistica
o cumuni ri Gela,
se nun si lauriatu in linguistica
oppuri u nni quarela,
ti giriunu commu 'nu babbeu
mancu 'nto parlamentu europeu.

'Mmardittu chiddi ca mi cci mannanu,
'mmadrittu ju ca mi cci misi
ppi un certificatu urbanu
mi cunnulianu cchiassà ron misi
e mi parsi accussì stranu
quannu 'nu gilisi
mi rissi; cchi ffà u capisci l'italianu?;
Se ccu l'italianu si sbarracanu i porti
'nti 'sti uffic ni faciti cosi torti,
e cci ni vulissunu mazzati
ppi 'sti llicchini raccumannati!

Partennu ri Niscemi
pinzavu; ora mi sfou, mi buccu;
ma truvavu a pulifemi
'ncustuniatu commu un turcu
ca rirava commu un gn'jattu
'stu sciuri ri cunfitturi
e mi riciva; u sò dicumentu è fattu
sulu quantu u firma l'assessuri
pazienza, vossja veni rumani
tantu simmu 'taliani.

E' tantu gintili e curtisi
ma unn'havi nenti ri umanu
'stu 'ntilliggintissimu gilisi
ca capisci l'italianu!!!!!!

Giugno 1985 Niscemi

Un gelese che capisce l'italiano!

Dentro l'ufficio urbanistica
del comune di Gela,
se non sei laureato in linguistica
oppure non li quereli,
ti fanno girare come un babbeo
come manco al parlamento europeo.

Maledetti quelli che mi ci hanno mandato,
maledetto io che mi ci sono messo
per un certificato urbanistico
mi hanno ingannato, temporeggiando e cercando scuse
per più di un mese
e mi è sembrato così strano
quando un gelese
mi disse: "che lo capisci l'italiano?"
Se con l'italiano si spalancano le porte
in questi uffici ne fate di cose storte
e ci vorrebbero mazzate
per questi leccapiedi raccomandati!

Partendo da Niscemi
pensavo: ora mi sfogo ora mi ci butto contro
ma ho trovato un uomo molto alto[30]
incavolato come un turco
che gridava come un gatto;
questo fior fior di prima scelta[31]
mi diceva: "il suo documento è pronto
solamente lo deve firmare l'assessore,
pazienza, lei venga domani
tanto siamo italiani.

È tanto gentile e cortese
ma non ha niente di umano
questo intelligentissimo gelese
che capisce l'italiano. [Giugno 1985 Niscemi]

[30]*Polifemo*: uomo alto per antonomasia.
[31]*Cunfitturi* diventa un modo di dire per cose di pregio, infiocchettate e che si presentano molto bene.

Anno Domini - Tantu tempu fà!

'Na vota, o pajsi cu nné miju
succirivunu cosi attruci,
ma cci fù un servu ri Diu
ca riattivau a festa ri Santi Cruci
e camparunu filici e cuntenti
'nti ddu paisi tutti li genti.
U passatu cco prisenti un si parauna,
l'anticu ppo modernu è 'na 'ntaca,
'nti dda festa, ficinu vulari i palluna
ficinu a 'ntinna, a cursa intra i sacca
e ri 'ncelu u Signuri taliava
virennu ddi cosi forsi si ni prijava.
A trarizioni è 'na ranni vastasa,
ca l'ommu modernu nun si cci trova,
a ddi tempi, quannu biniricivunu a casa
o parrinu si cci rijalavunu l'ova,
ma nun furunu boni cchiù ddi rijordi
e vossiru l'offerta fatta ri sordi.
A festa è 'na ranni 'pappuna
ca ranni è u s'ò misteru
ma aviva tanta furtuna
quarchi presbiteru
affirmannu; ca nun c'è divinazioni
senza tanta divizioni.
C'era ddu ommu piju
ca strittu tiniva u pugnu
ca sempri riciva a Diu;
(Signuri, rimmi cu sugnu!)
a ddi tempi u Signuri parrava
e 'sti paroli prununziava;
(Figghiu, fai tanti cosi beddi
ma trascura i cchiù principali,
se t'interessassitu ppe pureddi
infeci ri 'sti cosi tiatrali
furrutu 'nu ranni porporato
e a tempo vinissitu santificatu)
(Sugnu Giura, Cajfa, sugnu Pilatu,

Anno Domini - Tantu tempu fà!

Una volta, al paese che non è il mio,
succedevano cose terribili,
ma c'è stato un servo di Dio
che ha riattivato la festa di Santecroci
e vissero felici e contenti
in quel paese tutte le persone.
Il passato con il presente non si paragona
l'antico per il moderno è un'offesa1
in quella festa, hanno fatto volare i palloncini
fecero il gioco dell'asta saponata, la corsa dentro i sacchi
e dal cielo il Signore guardava
vedendo quelle cose forse si sentiva contento.
La tradizione è facchina
che l'uomo moderno non ci si trova più
a quei tempi quando benedicevano la casa
al prete si regalavano le uova,
ma non furono più buoni quei ricordi
e vollero l'offerta fatta di soldi.
La festa è una grande pappona,
che grande è il suo mistero,
ma aveva tanta fortuna
qualche prete
affermando che non c'è divinazione
senza tanta devozione.
C'era quell'uomo pio
che stretto teneva il pugno
che sempre diceva a Dio;
Signore dimmi chi sono!
A quei tempi il Signore parlava
e queste parole pronunciava;
(Figlio, fai tante cose belle
ma trascuri le principali,
se tu ti interessassi dei poveri
invece che di queste cose teatrali
saresti un grande porporato
e al momento giusto verresti santificato)
(Sono Giuda, Cajfa, sonoPilato,

Signuri, sulu Tu mi po' capiri
rimmi cu avissi a ssiri!)
(Figghiu, cchi ti pozzu diri,
st'occhi tanti cosi storti hannu vistu,
ma se tu u ma nnommu fa' benediri
e esegui i prugetti ri Gesù Cristu
senza 'ntiressi e senza pinzeri
si unu re ma messaggeri!)
E ddu sant'ommu passau alla storia
paci e gloria a sò memoria.
E 'nti ddu pajsi crudeli
nun successiru cchiù cosi atruci
un ci fù cchiù Cainu e Abeli
nun ci furunu cchiù llamenti e né vuci
divintau tuttu latti e meli
doppu dda festa ri Santicruci!!!!

Niscemi, Settembre 85

Signore solo tu mi puoi capire
dimmi chi dovrei essere!)
(Figlio cosa ti posso dire
questi occhi tante cose storte hanno visto,
ma se tu il mio nome fai benedire
e segui i progetti di Gesù Cristo
senza interesse e senza pensieri
sei uno dei miei messaggeri!)
E quel santo uomo passò alla storia
pace e gloria alla sua memoria.
E in quel paese crudele
non successero più cose terribili
non ci fu più Caino e Abele
non ci furono più lamenti e né grida
diventò tutto latte e miele
dopo quella festa di Santacroce!

Niscemi, settembre 1985

O mà paisi...quantu stranizzi!! (a mostra ra Pittura)

Succerinu o mà paisi
i stranizzi cchiù strani ro munnu
i cosi restinu sempri 'mpisi
ca nun trovinu mai u funnu
quantu rinari cci sunnu spisi
'nte scoli ra strata ro tunnu
ppi 'na ranni ricitura
ch'è a mostra ra pittura.

'Nti ddu ranni palazzu
c'è tanta raffinatezza
mmenzu tantu sfrazzu
c'è tanta giovinezza
se cci bija (pija) un lazzu
un pisca mancu 'na pezza
ma cu cerca l'avvintura
và a mostra ri pittura.

Là c'è quarchi ragazza
con ciceron cultura
spiega, pirchì 'na statua è senza frazza
e quarchi incomprensibile pittura
mentri ca parra tutta si strapazza
pirchì u nnè tanta matura
si 'mprogghia a diri ri cchi è fatta
chista pittura astratta.

Cci su' quatri ri mari e ri terra
cci nnè ri gusti e ri dilizia
un cavaddu intra 'na serra
commu ca fussi 'na primizia
a fantasia quannu ci sferra
e havi tanticchia ri litizia
ppi l'ommu è lu duminiu
quannu 'ntesta havi lu sdilliniu.

Al mio paese...quante stranezze! - La mostra di pittura

Succedono al mio paese
le stranezze più strane del mondo
le cose rimangono sempre in sospeso
non si trova mai la fine
quanti denari là sono spesi
alle scuole della strada del belvedere
per una grande dicitura
che è la mostra della pittura.

Dentro quel grande palazzo
c'è tanta raffinatezza
in mezzo a tanto sfarzo
c'è tanta giovinezza
se gli butti un laccio
non peschi manco una pezza
ma chi cerca l'avventura
va alla mostra di pittura.

Là c'è qualche ragazza
con Ciceroniana cultura
spiega perché una statua è senza braccia
e qualche incomprensibile pittura
mentre parla tutta si affanna
perché non è tanto matura
si imbroglia a dire da chi è fatta
questa pittura astratta.

Ci sono quadri di mare e di terra
ce ne sono di gusti e di delizia
un cavallo dentro una serra
come se fosse una primizia
quando si libera la fantasia
e ha un po' di letizia
per l'uomo è un dominio
quando in testa ha quel delirio.

Se 'nti 'sta terra
chìna ri duluri
luvassinu u cavaddu intra ra serra
e cci mittissinu l'auturi
e nun ci fussi cchiù guerra
fra tutti 'sti ranni criaturi
si putissi diri senza ipocrisia
viva, e sempri viva a fantasia!!!

Niscemi, luglio 1986

Se in questa terra
piena di dolori
togliessero il cavallo dalla serra
e mettessero gli altari
e non ci fosse più guerra
fra tutte queste grandi creature
si potrebbe dire senza ipocrisia
viva, e sempre viva la fantasia!

Niscemi, luglio 1986

A nova pruvincia Calatina (Pisciu r'Aprili 1987)

Ri quantu si nn'à pparratu
nun c'è cchiù mmemòria,
chiddu chi ntô passatu
ppi ampizioni e vanaglòria
nun s'ava virificatu
divintà fattu ri stòria,
rrivau ddu jornu disiatu
ri putiri cantari vittòria,
r'aviri nfacci a marina
e a pruvìncia siri Calatina.

A rrobba tinta si ièttа
a cosa bona si rripruduci
mma quannu ntâbuffetta
cc'è scrùsciu ri cosaruci
e sciàviru ri purpetta
u malacunnutta si rridduci
ppi dda luntanu Cartanissetta
quantu pinzeri atruci,
mma ora è troppu vicina
a nova pruvìncia Calatina.

I Santamarioti chini ri spiranza
pp'iri a pruvìncia scurzanu a distanza
mma però, se s'illudunu Diu li scanza
sunu sempri dulura ri panza!!!!!

Assacchià, soccu cc'è ccà cc'è ddà!!!

Niscemi /pisciu r'Aprili/ 1987

La nuova provincia di Caltagirone - Pesce d'Aprile 1987

A causa di quanto se ne è parlato
non c'è più memoria,
quello che nel passato
per ambizione e vanagloria
non si era verificato
diventò fatto di storia,
è arrivato quel giorno desiderato
per poter cantare vittoria,
di aver di fronte il mare
e la provincia essere Calatina

La stoffa brutta si butta
la cosa buona si riproduce
ma quando sul tavolinetto
c'è rumore di dolci
e odore di polpetta
il disperato si riduce
per quella lontana Caltanissetta
quanti pensieri terribili,
ma ora è troppo vicina
la nuova provincia Calatina.

I Niscemesi pieni di speranza
per andare alla provincia hanno accorciato la distanza
e però se si illudono Dio li protegga
sono sempre dolori di pancia!

Asino, quello che c'è qui c'è pure lì![32]

Niscemi, pesce d'Aprile, 1987

[32] *Assacchià*: comandare all'asino di spostarsi

Cèrchisi un sìnnicu

Pòvira Santamaria
commu si trattata!
Cu-e-re-rè Ti trizzìa
ri tutti veni babbiata
bannunata a la stranìa
lassata mmenzu na strata
ri tanti To figghi mpurtanti
c'hanu fattu i guvirnanti.

Rivìgghiti na bona vô
e rraggiuna cca To testa
ri cu sgarra pìgghia nota
a-llevapilu racci ntesta
e a tempu rârricota
facci na bona festa
cca putenza rôTo votu
se nu cchìana cci pigghia u-mmotu.

Accuddì si mpara sta genti
a cumpurtàrisi ccu dignità
a nun fari cchiù i priputenti
e mancu a diri tanta farsità,
u Santamariotu è pritinnenti
r'aviri na ntìcchia ri libirtà
e cu nu-n-vo r'èssiri cchiù schiavu
nte lezioni va vota e fa u bravu.

Ora chi fummu custretti
a canciari mintalità
a certi marionetti
mannàmmili a ddu paisi ri ddà,
vutammu ppi pirsuni pirfetti
ppi guvirnari sta cumunità
se gnèrinu canciammu, all'impruvvisu
Santamaria diventa un pararisu.

Cercasi un sindaco

Povera Santamaria
come sei trattata!
Chiunque parla male di te
da tutti vieni canzonata
abbandonata in terra sconosciuta
lasciata in mezzo a una strada
da tanti Tuoi figli importanti
che hanno fatto i governanti.

Svegliati una buona volta
e ragiona con la tua testa
prendi nota di chi sbaglia
e dagliene di santa ragione
e quando si presentano a raccolta
fagli una bella festa
con la potenza del tuo voto
se non viene eletto gli prende un bel colpo.

Così impara questa gente
a comportarsi con dignità
a non fare più i prepotenti
e neanche a dire tanta falsità
il Santamariota pretende
di avere un po' di libertà
e chi non vuole essere più schiavo
che vada a votare e faccia il bravo.

Ora che siamo stati costretti
a cambiare mentalità
certe marionette
mandiamole a quel paese là
votiamo persone perfette
per governare questa comunità
se cambiamo ognuno di loro all'improvviso
Santamaria diventa un paradiso.

Ccu sta bedda situazioni
chi ppi l'acqua è na tortura
ccu sta manìa ri ntirruzioni
nti sta spiciali canalatura
ppi st'affritta populazioni
troppu salata è a spazzatura
e stu paisi ccu tanta rricchizza
sguazzarìa mmenzu a munnizza.

Quannu era picca bastava a tantu
pirchì si furriàvunu i cuntatura
ora chi l'acqua furra bunnanti
cche muturina a bbìinu da fugnatura,
òrunu tanti birbanti
e ppi certaruni è na frigatura
sempri si sèquitta a parrasciniari
cu a sfarda l'acqua ll'assa paiari.

C'èrunu i puliticanti
chi sapìvinu guvirnari
èrunu quasi tutti pitulanti
chi u piròcchiu sapìvunu scurciari,
ora cci sunu tanti dilittanti
chi nu-nzanu soccu fari
sunu tutti picciotti giuriziusi
e scumparinu li mafiusi.

Cc'è nu rritrattu stampatu
ri nu banommu ri mèria tàgghia
divintau tuttu spirdatu
mmenzu tutta dda marmàgghia
se si scorda u so passatu
è raveru n'ommu ri pàgghia
e nu-nsi ll'assa passari lisciu
pirchì da Riti gghiaccà u pìsciu.

Cc'è u cchiù auturitàriu
ma è commu na pivella
na vôfu cuntràriu
ri dda pòvira fiammella,
nzina a r'ora ch'è fororàriu
vo ballari sta tarantella

Con questa bella situazione
che l'acqua è una tortura
con questa mania di interruzione
in questa speciale canalatura1
per questa afflitta popolazione
troppo salata è la spazzatura
e questo paese con tanta ricchezza
sguazza in mezzo all'immondizia.

Quando era poca bastava a tanto
perché si facevano girare i contatori
ora che l'acqua sarebbe abbondante
la buttano nella fognatura con le pompe
per ognuno di loro tanti birbanti
e per certuni è una fregatura
si seguita a chiacchierare del più e del meno
ma chi consuma l'acqua dovrebbe pagarla.

C'erano i politicanti
che sapevano governare
erano quasi tutti insistenti
che *u pirocchiu sapivunu scurciari*[33]
ora ci sono tanti dilettanti
che non sanno cosa fare
sono tutti ragazzi di buon giudizio
e sono scomparti i prepotenti.

C'è un ritratto stampato
di un tale di mezza taglia
è diventato tutto agitato
in mezzo a tutta quella marmaglia
se si dimentica il suo passato
è davvero un uomo da poco
e non se la dovrebbe passare liscia
perché ha preso il pesce nella Rete.[34]

C'è il più autoritario
ma è come una donnicciola
di quella povera fiammella
fino ad ora che è fuori orario
vuole ballare questa tarantella

[33]Lett*: che sapevano spellare il pidocchio*: denota negativamente l'avaro.
[34]Rete: nome di un'alleanza politica.

e putiri diri: “Iu, patri patruni
ri stu pòpulu ri minchiuni”.

Cc'è na picciotta piccanti
ca vurra fari la papissa
nn'havi tanti ppi ravanti
chidda râRiti era a stissa
però ccu quarchhi varianti
chista è na principissa
e bona si cci trova
ccu sta forza nova.

Cc'è nu scanusciutu
chi mai ha puliticatu
pari ca furra sbauttutu
rôparcu mai ha parratu,
sta divintannu privinutu
forsi pirchì è lauriatu
e cala o ddittu o ddittu
commu se furra un Marittu.

Santamariotu nun ti fari ngannari
ri sti urpazza mprugghiuna
runa accura o vutari
lassa a tutti ri minchiuna
penza ppi fàriti guvirnari
ri quarchi bona pirsuna
chi trova ccu facilità
unna cc'è Prugressu, Lavoru e Libirtà.

Niscemi 31/5/1994

e poter dire “Io padre padrone
di questo popolo di minchioni”.

C'è una ragazza piccante
che vuole fare la papessa
ne ha tanti che le ronzano intorno
quella della Rete era la stessa
però con qualche variante
questa è una principessa
e ci si trova bene
con questa forza nuova.

C'è uno sconosciuto
che non ha mai fatto politica
sembra che sia stato buttato già dal letto
dal palco non ha mai parlato1
sta diventando prevenuto
forse perché è laureato
e va dritto dritto
come se fosse un maledetto.

Santamariota non ti fare ingannare
da queste volpacce imbroglione
fai attenzione a votare
lascia tutti come fessi
pensa a farti governare
da qualche buona persona
che trovi con facilità
dove c'è Progresso, Lavoro e Libertà.

Niscemi 31/5/1994

Niscemi Anno Domini 2001- Ruminica 24 Giugnu elezioni Reggionali

A Santamaria vanu cchiùpprinnenti
cco bullu DOC sunu mmarcati
nte lezioni sunu pritinnenti
vonu u votu ppi fari i deputati.

U benèssiri è na bella cosa
ancora si marìtinu cco veli
cc'è a Nova Sicilia ri La Rosa
ccu dda ranni sfida ri Meli.

Nto fistinu si balla u tancu
accuppiati si pìgghia gustu
cc'è a billissima Panibiancu
cco parrasciniusu ch'è Mustu.

Tanta bona sta cosa nun vìiu
ccì-àiu n'òcchiu struppiatu
cc'è l'esperienza ro Cìliu
e a sapienza ri Cacciatu.

Cc'è friscura ômatinu
cco sciloccu fa càviru
cc'è l'Avucatu Di Martinu
e u Prufissuri Rinàviru.

Si ni parrassi neternu
ri sta cosa baggiana
Niscemi issi a Palermu
nta Reggioni Siciliana
raveru cci furra u fermu
ppi stu paisi chi sfrana.

Primma si caminava apperi
pirchì cc'èrinu i muntati
a trarizioni è ppe forasteri

Niscemi nell'anno del Signore 2001 - Domenica 24 giugno: elezioni regionali

A Niscemi ormai costano quasi a niente
con il bollino D.O.C. sono marcati
nelle elezioni pretendono
vogliono il voto per fare i deputati.

Il benessere è una bella cosa
ancora si sposano con il velo bianco
c'è la Nuova Sicilia di La Rosa
con quella grande sfida Meli.

Nel festino si balla il tango
accoppiati si prende gusto
c'è la bellissima Panebianco
con il loquace che è Musto.

Tanto buona questa cosa non la vedo
perché c'ho un occhio malridotto
c'è l'esperienza del Cilio
e la sapienza di Cacciato.

C'è frescura al mattino
con lo scirocco fa caldo
c'è l'Avvocato Di Martino
e il professore Rinavino.

Se ne parlassi in eterno
di questa cosa pacchiana
Niscemi andrebbe a Palermo
alla Regione Siciliana
davvero ci sarebbe un freno
per questo paese che frana.

Prima si camminava a piedi
perchè c'erano le salite
la tradizione è per i forestieri

ppi falli cchianari deputati.

Sunu commu a ticchiola
saimmusi commu u sivu
chisti rrèstinu êviola viola
e u cchiù luntanu all'Avulivu.

E talè, talè cchi cc'è
nti stu ranni pantanu
nta margherita cch'è Gallè
e nti Forza Italia Paganu
chisti sunu boni ppuiati
ppi putiri fari i deputati.

S.B. Niscemi/8/6/2001 D.C.

per farli salire deputati.

Sono come l'erba selvatica
untuosi come il grasso
questi rimangono nelle viuzze
e il più lontano all'Avulivu.[35]

E guarda guarda chi c'è
in questo grande pantano
nella Margherita c'è Gallè
e in Forza Italia Pagano
questi hanno buoni appoggi
per poter fare i deputati.

S.B. Niscemi/8/6/2001

[35]Località niscemese, contrada di campagna.

L'apirtura ro Mircatu Ortofruttìculu

Trasì u 2004 e ô quartu iornu
a Santamaria cci fu n'avvinimentu
cchiù ri vint'anni ri giriari ntornu
doppi tanti pinzeri e priamentu
finarmenti si cunchì u miràculu
ri parrari ro mircatu ortofruttìculu.

Nti dda ranni largasia
chi cc'è ôChianu-Manciuni
re genti ri Santamaria
cc'era quarchi minchiuni,
pirchì tanti cacucciulari
si ni inu a travagghiari.

Ri diversa opinioni
èrinu i dirigenti,
cc'era a televisioni
mma ccu picca genti
ppi assistìri ôspittàculu
ro mircatu ortofruttìculu.

Parrimutu si lavà i manu
primma r'appruvari l'artìculu
resi u manèggiu a ddu marranu
ppo mircatu ortofruttìculu,
râa chiavi ro catinazzu
si rèsinu un forti abbrazzu.

Parrimutu era ncappucciatu
forsi era rrifriddatu,
spicchialiusu commu un cardiddu
era l'ex sìnnicu Miliddu
chi cumiziava cca so parrata
ncafunata e sgrammaticata.

Riciva tanti belli cosi
chi cca raputa ro mircatu

L'apertura del mercato ortofrutticolo

È iniziato il 2004 e al quarto giorno
a Santamaria c'è stato un avvenimento
per più di vent'anni a girarci intorno
dopo tanti pensieri e preghiere
finalmente s'è compiuto il miracolo
di parlare del mercato ortofrutticolo.

In quel grande spiazzo
che c'è a Chianu-Manciuni1
delle persone di Santamaria
c'era qualche minchione
perché tanti coltivatori di carciofo
se ne sono andati a lavorare.

Di opinione diversa
erano i dirigenti
c'era la televisione
ma con poca gente
per assistere allo spettacolo
del mercato ortofrutticolo.

Parrimuto se n'è lavato le mani
prima di approvare l'articolo
ha dato il da farsi a quel marrano
per il mercato ortofrutticolo
dalla chiave del catenaccio
si sono dati un forte abbraccio.

Parrimuto era incappucciato
forse era raffreddato
come un cardellino era ben pulito2
era l'ex-sindaco Milillo
che cominciava con la sua parlata
goffa e sgrammaticata.

Diceva tante cose belle
che con l'apertura del mercato

èrinu tutti sciuri e rrosi
quarcarunu rristà mpappinatu,
cco so parrari duci e amaru
cu nu-nnu canusci u ccatta caru.

Nentisapennu chi stu iurnataru
ch'è prisirenti re curtivaturi
ora divintau feuratàriu
cco lliccari êcumannaturi,
mma è sempri vinu vastu
discinnenti ra Massaria êMpastu.

Nti stu paisi ri Santamaria
cci sunu tanti pinzeri rriversi
e suddu s'avvera sta scaramanzia
sunu tutti parrati e sordi persi,
commu ro mircatu cc'è l'apirtura
sùbbitu-sùbbitu veni a chiusura.

Ppi fari quarchi cosa nti stu paisi
cc'è sùbbitu l'artolà
tutti cosi sunu ncrisi
mai na cosa giusta si fà
chi certi dirigenti niscimisi
sunu na mpinta ri quacquaraquà.

Ora nti ddi capannuna
cci fanu allevamentu ri picciuna
ri sciocchi cche puddicini
ri purcidduzza e porcispini
e ssi binirici cu si cci misi
a ffari u mircatu ênisciminisi.

Niscemi/6/1/04 S.B.
cadàviri viventi.
Niscimisi Santamariotu.

era tutto rose e fiori
qualcuno si è impappinato
con il suo parlare dolce e amaro
chi non lo conosce crede chissà cosa.

Non sapendo che questo lavoratore alla giornata
che è presidente dei coltivatori
ora è diventato feudatario
con l'adulare quelli che contano
ma è sempre vino guasto
discendente dalla Masseria degli Impasto.

In questo paese di Santamaria
ci sono tante opinioni alla rovescia
e se si avvera questa scaramanzia/scongiuro
sono tutti discorsi e soldi persi
non appena del mercato c'è l'apertura
immediatamente arriva la chiusura.

Per fare qualcosa in questo paese
c'è subito l'altolà
tutto quanto è in crisi
mai una cosa giusta si fa
perché certi dirigenti niscemesi
sono un mucchio di gente inutile.

Ora dentro quei capannoni
ci fanno allevamento di piccioni
di galline con i pulcini
di porcellini e porcospini
e si benedice chi si è impegnato
a fare il mercato ai niscemesi.

Niscemi 6/1/04 S.B.
Cadavere vivente.
Niscemese Santamariota.

Indice

SARO BUSCEMI: UN COLTO ILLITTERATO 4
NOTE DI EDIZIONE 7
Ringraziamenti 8
LIRICHE 9
Iu 10
Io 11
Amica mia 12
Amica mia 13
L'emigranti 14
L'emigrante 15
Occhi Virdi 18
Occhi verdi 19
Rumìnica 12 Ottobri 1997 - A frana 20
Domenica 12 Ottobre 1997 - La frana 21
Primmavera 24
Primavera 25
U sonu ra campana 26
Il suono della campana 27
U carrivali ri Ballistrè. 30
Il carnevale di Balestrieri 31
...e divintammu amici 32
...e diventammo amici. 33
SATIRE 37
Campa, talìa, ttenta e ccunta (commu cància l'èbbica) 38
Campa, guarda, ascolta e racconta (come cambia l'epoca) 39
Luttu nazionali 42
Lutto nazionale 43
Nu gilisi chi capisci l'italianu! 46
Un gelese che capisce l'italiano! 47
Anno Domini - Tantu tempu fà! 48
Anno Domini - Tantu tempu fà! 49
O mà paisi...quantu stranizzi!! (a mostra ra Pittura) 52
Al mio paese...quante stranezze! - La mostra di pittura 53
A nova pruvincia Calatina (Pisciu r'Aprili 1987) 56

La nuova provincia di Caltagirone - Pesce d'Aprile 1987 57
Cèrchisi un sìnnicu..... 58
Cercasi un sindaco 59
Niscemi Anno Domini 2001- Ruminica 24 Giugnu elezioni Reggionali 64
Niscemi nell'anno del Signore 2001 - Domenica 24 giugno: elezioni regionali 65
L'apirtura ro Mircatu Ortofruttìculu..... 68
L'apertura del mercato ortofrutticolo 69

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.